

caso dovevasi abbandonare, sarebbe stata padrona del proprio esercito.

Il generale Rizzardi, il Noaro, il Sanfermo ed altri approvarono quanto aveva esposto il Radaelli; per cui il generale Pepe, udito il contrario avviso, senza però approvarlo o discuterlo, congedò gli ufficiali raccolti a consiglio, lasciando nei loro animi poco gradevole impressione.

Quali fossero le idee del generale Pepe e del suo capo di stato maggiore nel proporre un piano così arrischiato, nol si seppe. È probabile che le illusioni, tanto comuni in quei tempi, li avessero sorpresi, e che sperassero trovare nell'Italia centrale modo più facile per conseguire trionfi e rinomanza. Però le sventure che seguirono lasciarono incompiuti i concetti strategici accennati, che per sé stessi fanno scorgere di quali illusioni anche in quell'epoca andassero imbevute non solo le popolazioni, ma lo stesso generale che comandava l'esercito.

Cominciarono frattanto le operazioni militari. Il generale Pepe ordinava al tenente-colonnello del genio Chiavacci di prendere seco 200 uomini ed alcuni zappatori e di fortificare il piccolo villaggio di Conche, situato quattro miglia distante da Brondolo e renderlo suscettibile di buona difesa.

Se non che, appena dato mano ai lavori, gli Austriaci, con forze quintuple delle nostre, attaccarono vigorosamente il Chiavacci, il quale, sopraffatto dal numero, dopo alcune ore di ostinata difesa, cominciò a ritirarsi, raccolto poco lungi dal colonnello Noaro, che accorreva con una mano di Lombardi in suo soccorso.

La mattina dopo, alla lor volta, gli Austriaci, attaccati